

DON MACARIO

OPERETTA IN 3 ATTI

RAPPRESENTATA

DAGLI ALUNNI DEL COLLEGIO VES. DI COLLE

NEL CARNEVALE DEL 1884.

POESIA DEL CONVITTORE

ANTONIO MESSERI



COLLE
TIPOGRAFIA DI A. SANTINI.
1884.

PERSONAGGI	ATTORI
DON MACARIO zio di	**Giuseppe Failli**
CARLO amico di	**Adolfo Bader**
GIULIO	**Vincenzo Brandi**

CORO DI SCOLARI AMICI DI CARLO

Vittorio Barboni
Pilade Branchetti
Antonio Messeri
Jacopo Marcelli
Pietro Menozzi
Gino Gagliani
Giulio Maria Ricci
Olinto Valerio
Guido Baldi
Guido Bargioni
Ernesto Giacchi

La Musica è del Sig. **A. PACINI**, *rivista dal Sig. Prof.* **G. MUZZI** *suo Maestro.*



ATTO I.

SCENA I.

La scena rappresenta una via con a destra
la casa di D. MACARIO.

Coro di ragazzi, che vanno a scuola colle loro cartelle: indi D. MACARIO *alla finestra.*

CORO Viva la scuola, - Viva il lavor!
Viva lo studio, - Viva l'onor!

D. MACARIO *tira una catinellata d'acqua. I ragazzi scappano.*

Oh! bella davvero! - Gli ho bell'e conciati;
E' sono scappati, - Nè ardiscon tornar.
La finirò io - La scuola e l'onore
Venire a cert'ore - La gente a svegliar.
(Si affaccia qualche ragazzo)
Ah! sì? Sei scappato? - Ritorna un pochino
Vien quà.... Più vicino - Coraggio non ha.
E' gli ho spaventati - Tornar non vorranno;
Chi sono lo sanno - Andiamo a dormir.

SCENA II.

GIULIO *e Coro di ragazzi;*
cominciano a picchiare alla casa di D. MACARIO.

CORO Olà, su, poltronaccio,
Su, vecchio rimbambito,
Risvegliati una volta....
Vent'ore hai già dormito.

Animo, animo! Signor poltrone,
Sen venga e gusti questa canzone.
Su ci contenti, si faccia fuora
Che noi ripeterla possiamo ancora.
Animo, animo! Signor poltrone
Sen venga e gusti questa canzone.

GIULIO Vecchi stizzosi e queruli,
Che, colmi di denaro
Altr'arte non avete
Che quella dell'avaro,
Alfin, alfin vi sturino
Le orecchie accartocciate,
Le beffe, i gridi e gli urli,
Le risa e le fischiate.

SCENA III.

D. MACARIO *e* CORO *con* GIULIO.

MAC. Ah monelli impertinenti!
Vi farò veder chi sono;
Ve n'andate, ch'altrimenti,
Ne buscate proprio a buono.
Canzonato in tal maniera
Da bricconi e scioperati?
E dover mattina e sera
Arrabbiarmi per costor?

CORO Oh, senti, senti! in animo
Stamani ha del veleno;
Olà, Signor Macario,
Tenga la lingua a freno.

Se lo tormenta ed agita
Sete di gran tesoro,
Possa come il re frigio
Convertir tutto in oro.

MAC. (*a* GIULIO.)
Chi t'insegna, su, sfacciato,
A seccare il vicinato?

CORO Chi le insegna, dormiglione,
A innaffiare le persone?

MAC. Ah! la rabbia mi divora;
Ve n'andate alla malora?

CORO Ah! chi può tenere il riso
Al veder sì brutto viso?

MAC. Ah! monelli impertinenti
Vi farò veder chi sono.
Ve n'andate, ch'altrimenti
Ne buscate proprio a buono.
Ora scendo e allor la via
Col baston vi mostrerò.

CORO Venga pur, non se ne stia.

MAC. Ah! davver? Verrò! verrò!

SCENA IV.

CORO.

Viva la scuola, – Viva il lavor,
Viva lo studio, – Viva l'onor.
Sudi pure il vecchio avaro
A cavare oro dall'oro,
Cibo a noi più dolce e caro
Resta il frutto del lavor.

SCENA V.

CARLO e D. MACARIO.

CAR. Per pietà, mio caro zio!...
MAC. Non più chiacchere, non più.
CAR. Dite almen, che mai fec' io,
Da scacciarmi via così?
MAC. E lo chiedi?
CAR. Io non intendo.
MAC. E pur osi...
CAR. Io niente so.
MAC. Tu, briccon, me gli hai rubati,
Sì tu solo, io ne son certo;
A me innanzi ogni tuo merto,
Più valore omai non ha.
CAR. Io rubar? Mio zio, che dite?
Come mai sì rio sospetto
Può albergar nel vostro petto?
Tal calunnia chi trovò?
MAC. Più parole or non ascolto.
CAR. Ma qual furto, o caro zio,
Quale è stato il furto mio?
Su! parlate per pietà!
MAC. Pochi giorni scorsi sono
Che un anello mi mancò.
Sì l'anel che m'ebbi in dono
Da tua madre io più non l'ho.
Finalmente dove è andato
Quello scudo, nol rammenti?
Ch'ieri sera avea posato

Presso il letto accanto a me?

CAR. Le promesse ricordate
Che a mia madre un dì faceste;
Di proteggermi, nutrirmi,
D' educarmi promelteste.
Per morire allora stava
E coll' ultimo sospiro:
« O fratel, così parlava,
Carlo mio consegno a te. »
Così disse e poi moria!
Oh, mia madre, in ciel tu stai!
Se son reo tu ben lo sai;
Deh! fa' chiaro un tanto error.

MAC. Tu, briccon, me gli hai rubati
Sì tu solo, io ne son certo;
A me innanzi ogni tuo merto
Più valore omai non ha.

CAR. Io rubar? Mio zio, che dite?
Come mai sì rio sospetto...

MAC. Fuori, via dal mio cospetto!

CAR. Zio, pietà!

MAC. Pietà non ho.

SCENA VI.

CARLO *solo*.

Misero! Or chi m' aita?
Chi dunque a questo cor, da speme e vita?
Pietà pietà del misero
Orfano derelitto

Cui più non resta un animo
Che lo conforti afflitto.
Io non avrò più un tenero
Sguardo, non più un sorriso;
Niuno che un detto volgami,
Niun che mi baci in viso.
O Tu, che siei tra gli angeli,
O cara madre mia,
L'aiuto tuo sol restami
Nella tremenda via.
Prega per me; chè i fervidi
Voti d'un cor materno
Trovano sempre l'adito
Al soglio dell'Eterno.

SCENA VII.

GIULIO, CORO *e* CARLO.

CORO Viva la scuola, - Viva il lavor!
Viva lo studio, - Viva l'onor!
GIUL. Amico, a che sì triste?
Perchè non prendi parte
Al festevol gioir dei tuoi compagni?
CAR. Sventurato! In tanti guai
Senza madre e genitor,
Sol conforto almen sperai
Che restassemi l'onor.
Infelice! Un rio sospetto
Anco quel mi toglierà!
Ladro e ingrato io sarò detto!

Ladro ognun mi chiamerà!
Ah! che niun di me si cura;
Fin lo zio scacciato m' ha!
Nella grande mia sciagura
Nessun muovesi a pietà.
GIUL. Amico, compagno, - Fa cuore su via!
Fa cuor l' allegria - Ritorni su te.
Se un tetto tu brami - Con me puoi venire,
Se un cuore che t'ami - Il mio t' ama già.
CAR. Ah! tu mi rendi in vita...
GIUL. Deh! taci per pietà.
CAR. Oh! mio amico, o mio fratello,
Tu dai vita all' alma mia;
Tu ridoni all' allegria
Questo afflitto e mesto cuor.
GIUL. Su fa cor; se un rio sospetto
Ti portò tanta sciagura,
Poi più splendida, più pura
L' innocenza tua parrà.
CORO Bravi! bene! E l' amicizia
Dia conforto e vita e spene;
Addolcisca essa le pene
Dell' afflitto amico cuor.
Bravi! ben! Sia l' amicizia
Di conforto alla sciagura,
Se la voce di natura
I congiunti non udir.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera in casa di D. MAC.

GIUL. Coraggio amico e lascia a me la cura
Di porre un fine a questa tua sciagura.
Non so capir qual anima
Tuo zio racchiuda in petto
Come un sì rio sospetto
Alberghi nel suo cor.
Mà su, mio caro, spera!
Io pregherollo in modo
Che al certo il duro nodo
Sciolto da noi sarà.
CARL. Giulio la tua amicizia
Forza maggior m' infonde
E l' alma si confonde
Al tuo sincero amor.
Senza le tue parole,
Senza del tuo conforto
Ogni mio bene è morto,
Più speme omai non ho.
GIUL. Ei giunge; odi il rumŏr de' passi suoi.

SCENA II.

DON MACARIO *e detti.*

MAC. Oh! chi veggo in casa mia!...
Cospettone!... Ah! malandrini!...

Che frugavi! giù i quattrini?...

GIUL. Don Macario!...

CAR. Zio! pietà...

MAC. Vieni tu, ladro sfacciato
Altri anelli a rintracciare?
Altro argento a derubare?
Fuori via tutti di qua!

GIUL. Don Macario, v' ingannate!

MAC. Fuori! Via di casa mia!
Altrimenti!...

GIUL. E che?

MAC. La via
Col baston vi mostrerò.

GIUL. Eh! quanta roba! - Mah! discrezione!
Tratti un po' meglio, - Sor Borbottone!
E che si crede - Farmi paura
Colla sua livida - Brutta figura?
Ne piglio mille - E cento poi
Di mummie Egizie - Siccome voi.

GIUL. Caro zio! Deh m' ascoltate
Innocente io son; lo giuro!
Il rigor che mi mostrate,
Io nol merito davver!

MAC. Ah! sì di certo - Se ritornate
Vi dò un carpiccio - Di bastonate;
Ve l' ho promesse - E le so dare
Dunque lasciatemi - Per ora stare.
Che se poi il timpano - Mi romperete
Un giorno o l'altro - Busse ne avrete.

(*I ragazzi partono.*)

SCENA III.

Don Macario *solo.*

Ah! son tutto sudato!
Poco mancò che sovra il lor groppone
Io non facessi in pezzi il mio bastone.
(Va al posto ove tiene celato il tesoro.)
Oro! di questo cor sommo contento
Toglimi tu all' affanno in tal momento!
O denaro! O nume mio,
Dalle genti venerato!
Infelice, sventurato
Chi di te privo si sta.
Se non splende ai raggi tuoi,
Cos' è il genio? Una follia!
La virtude? Ipocrisia!
Luce e vita son da te.
Tu la pace tu il contento,
Tu sollievo agli ultimi anni,
Tu conforto negli affanni,
Tu la quiete del mio cor.
Eh! non son mica un minchione!
Dee sapere un buono zio
Da un nipote astuto e rio
Conservar il suo tesor.
Il cantar m' è gran bisogno!
L' allegria mi sta nel petto,
Vo' ballare il minuetto
Vo' lodare il mio tesor.

Non sono musico - Non sono poeta
Ma solo bastami - L' anima lieta;
Non son baritono - Non son tenore
Ma mi contento - D' esser signore.
Col mio denaro, - Col mio tesor,
Colla mia vita, - Con tutto l' or,
Sono beato, - Sono contento,
E scherzo e ballo - Ogni momento.
Oimè, spossato son! Quale improvviso
Languor m' occupa tutto? Ah! l' alma stanca
Vuole riposo e riposar vogl' io
Su te, vita, tesoro, e gaudio mio.
Vieni sugli occhi, placido
Nume del sonno, vieni!
E spargi di sereni
Sogni lo stanco cor.
Dell' or la dolce immagine
Lusinghi il pensier mio,
Nè del nipote rio
L' imagin torni a me. *(Si addormenta)*

SCENA IV.

GIULIO *e* D. MACARIO *che dorme.*

GIUL. Oh! potessi in qualche modo
Con Macario ora parlar
Giacchè Carlo (ed io lo lodo)
Con lo zio vuol ritornar.
Calunniato il poveretto
Dall' avaro suo tutore

Non sa spengere l' affetto
Che per lui nutre nel cor.
Cerchiamo dunque Don Macario e tosto
Che trovato l'avrò... O ciel! Lui stesso!...
MAC. *(sempre dormendo si alza)*
O denaro, o nume mio,
Dalle genti venerato
Infelice sventurato
Chi di te privo si sta.
GIUL. E credere io deggio
A quest'occhi miei?
Inganno o fantasma
È quel ch' io vedei?
Ei dorme e si muove,
Ei canta dormendo;
Sonnambulo è certo,
Sonnambulo egli è.
MAC. Io ti vedea nell' ansia
De' sogni, esagitato,
Bella moneta splendida,
Al caro anello allato.
E davi pace all' anima
E mi facei beato...
Quando una man sacrilega!...
Oh, no! me fortunato!...
Ah! qui ti ritrovo, cerchietto mio bello!
G. Che vedo? ha nascosto egli stesso l'anello.
M. E salva tu pure, o cara mia dea.
G. Lo scudo v' è pur che rapito ei dicea.
M. Se ancor vi posseggo, mie splendide gioie,

Non cura più l' alma gli affanni, le noie.
G. Bellissima idea! Fortuna m' aita!
Farò questa storia per sempre finita.
(Prende celermente lo scrigno ove Macario ha il tesoro e parte.)

SCENA V.

Coro *dentro la scena e* D. Macario.

Coro Don Macario! Don Macario!
State sveglio non dormite
D' affacciarvi favorite
Deh! mostratevi un pochin.
Don Macario! Don Macario!
Ma vi par che bene stia
Questa gran poltroneria?
Ehi prudenza almen non è.
Mac. Ah! che orribil tumulto!
Che fracasso infernale!
Ben saprò dar monelli al vostro ardire
Punizione uguale.
Ma... dove son' io mai?
Qui non m' addormentai!
Chi mai qui mi portò? Forse son' io
Sonnambulo?... L' anello!... Oh cielo!
(Oh Dio!
Coro Comincia dunque, o Giulio,
Intuona la canzone;
Noi ti terrem bordone,
Siam tutti qui con te.

Giul. V' era un dì un vecchietto avaro,
Cui sol bene era l' argento
Ad usura il suo denaro
Dava al cento per il cento.
Cor. Ad usura il suo danaro
Dava al cento per il cento.
Mac. Dite pur ch' io sono avaro
Son però lieto e contento.
Giul. Scorticando questo e quello
Messe assieme un bel tesoro;
Dissanguando il poverello
Fatti avea gran monti d' or.
Cor. Dissanguando il poverello
Fatti avea gran monti d' or.
Mac. Dite pur, ma quest' anello
Di gran gioia m' empie il cor.
Giul. Ora un dì ch' egli dormiva
D' avarizia rifinito,
Il tesoro gli rapiva
Un fanciul destro ed ardito.
Mac. Or or la finiremo, buone lane!
Ma riponiam questi preziosi oggetti
Nello scrignetto... Ahimè! Esso è spa-
(rito!
Sogno o son desto? Eh! no! pur troppo
oh Dio!
Lo scrigno non v'è più! Lo scrigno mio!
Ti perda il cielo, o perfido,
Che mi hai rapito il core;
Possa infelici l' ore

Trarre com' io trarrò!
Che m' è la vita? Ahi! barbaro!
Quella dovei levarmi,
Nè ad ogni istante farmi
Morire dal dolor.
Morrò! morrò! Ma gaudio
Alcun non proverai,
Tranquillo non potrai
Godere il mio tesor.
Sdegnata ombra terribile
Verrò con grido orrendo
La vita a te chiedendo,
L' or che togliesti me.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

CORO.

Oh! che bel tiro, - Che bella festa!
Ah, che dal ridere! - V' è da crepar;
Certo Macario - Perde la testa,
Senza il tesoro - Non potrà star.
Tutto tremante - Il poveretto,
Il suo tesoro - Ricercherà
Chi sa quell' ansia - Gli preme il petto;
Ma cerchi pure - Nol troverà.
Smanioso allora - Come un demente
Per ritrovarlo - Andrà, qua e là;
Ma giri pure - Inutilmente
Ma cerchi pure - Nol troverà.

SCENA II.

MACARIO *e detti indi* CARLO *in disparte.*

COR. Ecco Macario - Che viene a noi
Come fa ridere - Coi gesti suoi.
MAC. Ah! me perduto - Ah! me meschino
Sono rimasto - Senza un quattrino.
COR. Don Macario....
MAC. Ah! disgraziato..
COR. Don Macario... cosa è stato?
MAC. Voglio andarmi ad affogar.

COR. Don Macario...
MAC. Ahi la mia vita
Col tesor se n' è partita;
Ah! morire alfin dovrò.
COR. Don Macario, una disgrazia
V' è avvenuta; lo veggiamo;
Dite pur, che noi vogliamo
Consolare il vostro cor.
MAC. Al mio mal non v' ha rimedio,
Sono un uomo rovinato;
I denar m'hanno involato,
Miserabile son già!
CAR. Oh! che sento! poveretto!
E' gli stavan tanto a core
Ah! che certo il suo dolore
Lo farà tosto morir.
COR. Una nuova d' importanza
Dunque noi vi possiam dare;
Visto abbiam dianzi arrestare
Cecco il sarto che sta qui.
MAC. Come? come? Hanno scoperto?
Han trovato una cassetta?
Ferma! ferma!... aspetta... aspetta
Fuggi? fuggi? ma... t' avrò.
(Parte correndo.)
COR. Egli corre al tribunale.
Noi seguire lo dobbiamo
E se oggi non ridiamo
Rider più non si dovrà. *(via.)*

SCENA III.

CARLO *solo.*

Che intesi mai? sia vero? Il caro zio
È stato derubato?
Povero zio! ei ne morrà se alcuno
Non gli reca un soccorso.
Ah! se potevo a lui vivere accanto
Asciugato ne avrei coi baci il pianto.
Eccolo ei viene. Oh! come
Abbattuto si mostra. Consolarlo
È mio dover. Si provi.

SCENA IV.

DON MACARIO *e detto.*

CAR. Zio! zio! non piangete! Alcun rimedio
Cercate invece alla vostra disgrazia
MAC. Niuno ve n'ha! Son disperato!
CAR. Ahimè.
MAC. Io te innocente discacciai di casa
Ecco che il giusto cielo mi punì,
L'anello ritrovai ma allora appunto
Che ignota mano il mio tesor rapì.
CAR. Oh! caro zio! Oh! quanto il vostro
(amplesso
Fu desiato dall'afflitto cor!
Ecco viene a turbar questo contento
Dolore acerbo sopra ogni dolor.

Ma su datevi pace.

MAC. Ohimè! che veggo?

Il tuo triste compagno a noi sen viene.

SCENA V.

GIULIO *e detti*.

GIUL. Don Macario, una parola!
Ascoltarmi ora dovete;
Ben per voi se lo farete...

MAC. Parli pur.

CAR. (Che dir vorrà?)

GIUL. (Pur mi par che sien tornati
Già d'accordo e non vorrei
Inasprir coi detti miei
Di Macario il debil cor.)

MAC. Dunque?

GIUL. È stato ritrovato...

MAC. Come? Oh, gioia! Me beato!...
Ma burlarmi non puoi tu?

GIUL. No la burla a voi fu fatta
Quando tolsero il vostro oro...

MAC. Burla togliermi il tesoro?

GIUL. Tutto dunque io scoprirò.

CAR. (Che sarà? io non comprendo;
Cosa mai vorrà egli dire?)

MAC. (Che sia burla io non l'intendo
Chi potrebbelo asserire?)

(a due) Parla dunque e non mentire
Tutto tutto io vo' saper.

GIUL. Parlerò senza mentire,
Tutto tutto io svelerò.
Con crudeltà da barbari
Voi per un rio sospetto
Scacciaste il poveretto
Carlo innocente. È ver?

MAC. È ver. Errai credendolo
Autor d'un furto ardito;
Ma tutto è omai sparito
Questo sospetto in me.

GIUL. Alcuni amici a togliervi
Dal vostro rio proposto,
Vennero e di nascosto
Rapirono il tesor.

MAC. Questi son mezzi iniqui
E gli farò scontare
A chi mi fe' penare
Per tutto questo dì.

GIUL. Tutto ridar volevano
Senza neppur toccarlo
Purchè tornasse Carlo
Con voi di nuovo a star.

CAR. Questi son mezzi illeciti
Ed io, sì, gli rigetto;
Poichè sol coll'affetto
Mio zio vo'guadagnar.

GIUL. Dormente vi trovarono
Presso l'anel rubato,
Nel sonno ivi celato
L'avei di vostra man.

MAC. È ver sono sonnambulo
Io me ne sono accorto,
E l' innocente a torto
Io presi ad accusar.
Ma su, dunque, il tesoro
Sarà restituito?
Ancor non è finito
Il lungo mio penar?
Che se volete - Che alla giustizia
Faccia ricorso - Di tal nequizia,
Voi primo *in capite* - Sarete messo
Dentro d'un carcere - Qual reo confesso,
E poi frucare - Farò per tutto.
GIU. E frucherete - Senza alcun frutto.
MAC. Come?
GIUL. Io non sono - Che ambasciatore;
Non porto pena - Caro signore.
Sol vi propongo - Dei patti chiari
Se rivolete - Questi denari,
Senza far puzzo - Coi tribunali,
Senza gli sbirri, - Senza i curiali.
Che se inciampate - Un po' con loro
Solo a pagarli - Vi va il tesoro.
MAC. E questi patti?
GIUL. Belli e lampanti
In questo foglio - Vi stan davanti.
M. *(legge)* Io Macario Checcai mi sottoscrivo
Di mantenere Carlo finchè vivo,
E di lasciarli quando sarò morto
Tutto il denaro che di là non porto.

Giul. Firmate ...
Mac. Firmo - Ben volentieri.
Ecco deposti - Tutti i pensieri.
Eccomi in pace - Alfin tornato;
Car. O giorno lieto; - Giorno beato!
Giul. Venga venga il tesoro! Finalmente
Macario ai nostri patti ci acconsente.

SCENA ULTIMA.

Coro *e detti.*

Giul. Venga! venga! in trionfo portate
Il tesoro sì bello e splendente,
Inni e canti ora all' etra levate
Sia di gioia foriero un tal dì.
Car. Ecco viene il bramato tesoro
Ei ritorna al padrone festante;
Sia di amore caparra quest' oro
Sia di gioia foriero un tal dì.
Mac. Ecco viene il tesoro bramato,
Ma fuggì l' avarizia dal cuore,
Nuovo spirto in me già s' è formato
Chè di pace è foriero un tal dì.
Car. Ah! non reggo dal dolce contento
Il mio cor più non cape nel seno
Ah! presaga mi è l' alma! Già sento
Chè foriero di gioia è un tal dì.

Fine.





